

La mia libertà in prigione

Una conversazione con l'arcivescovo Jovan (Vranishkovski) di Ohrid
di Elena Chalja
pravoslavie.ru, 6 luglio 2015

"Impariamo il massimo da ciò che noi stessi abbiamo sperimentato; e non è importante se questo ci ha portato dolore o di gioia. Di fronte al mistero della vita, sembra più serio e responsabile colui che accetta la vita come un gioioso dolore", dice l'arcivescovo Jovan, imprigionato per un certo numero di anni a Idrizovo.



"Perché ci hai traditi, prete?", ha chiesto un poliziotto all'arcivescovo Jovan (Vranishkovski) nel carcere di Izidrovo a Skopje, facendogli sapere quanto poco egli rispetta il suo rango ecclesiastico e che cosa pensa della sua missione, che l'arcivescovo Jovan considera l'opera della sua vita. Questa missione è quella di far tornare i fedeli della Macedonia all'unità con tutte le altre Chiese ortodosse.

L'arcivescovo Jovan era stato consacrato (come vescovo più giovane ai suoi tempi) nella Chiesa Ortodossa Macedone (COM) non canonica, e più tardi divenne Metropolita di Veleshko-Povardar. Da quel momento, nel 2002, è stato l'unico vescovo macedone che ha risposto all'appello del patriarca serbo Pavle al ritorno all'unità canonica con la Chiesa ortodossa serba, e hanno avuto inizio processi legali contro di lui. È stato condannato per "autogoverno", "incitamento alla lotta religiosa e nazionale", e appropriazione indebita. Tuttavia, il poliziotto non gli ha chiesto ragione della prima, seconda o terza accusa. Gli ha solo chiesto a bruciapelo: "Prete, perché hai tradito il macedonismo?"

Se leggete questo episodio nel libro dell'arcivescovo Jovan, Libertà in prigione, avrete

l'impressione che il poliziotto macedone non fosse particolarmente interessato a sentire una risposta. Ma l'arcivescovo Jovan ha risposto che non aveva tradito il "macedonismo" facendo un passo che, egli è convinto, restituirà la Chiesa ortodossa di Macedonia ai confini e all'unità con tutto il resto delle Chiese ortodosse. A causa della sua missione, è diventato uno dei pochi vescovi, se non l'unico vescovo - nell'Europa del XXI secolo che è stato in prigione per le sue convinzioni religiose. Non è un segreto che gli è stato offerto il perdono di tutte le sue accuse alla sola condizione che lasciasse la Macedonia. Questa una prova sufficiente del fatto che erano accuse infondate, e mostra quanto era determinato l'arcivescovo Jovan a rimanere nel suo paese, con le sue convinzioni. Ai primi di febbraio (2014), l'arcivescovo Jovan è stato rilasciato in libertà vigilata, dopo oltre due anni di carcere.

"Anche nei miei anni da studente ho sperimentato il dolore e la grande preoccupazione per il fatto che la Chiesa nella mia patria è in scisma dalle altre Chiese locali. Quando sono stato scelto vescovo della COM, che era in scisma, nell'omelia del giorno della mia consacrazione ho promesso di fare tutto il possibile per sanare lo scisma nella Chiesa della Repubblica di Macedonia. Pertanto, la mia intenzione di battermi per l'unità con la Chiesa non era sconosciuto o non pianificato", ha detto l'arcivescovo Jovan nella sua intervista al giornale Politika.

* * *

Vostra Eminenza, le è stato difficile accettare le accuse mosse contro di lei da parte del giudice macedone?

Se dovessi dire che mi è stato difficile non sarei sincero. Dopo tutto, sembra che ho riconosciuto subito la necessità di fare qualche tipo di sacrificio, al fine di ristabilire l'unità su base ecclesiastica solo. Fin dall'inizio, l'unità della Chiesa è stata restaurata solo attraverso il sacrificio, prima di tutto attraverso il sacrificio di Cristo stesso come Protomartire, e poi anche attraverso i sacrifici di molti martiri e confessori della coscienza della Chiesa.



Ora come sono i suoi incontri con la società macedone? Le chiedono ancora: "Perché ci hai tradito?"

Solo le persone lontane dalla Chiesa, e coloro che hanno la tendenza a fare queste domande per motivi politici, sotto forma di dichiarazioni, e mai per desiderio di iniziare un dialogo e ricevere una risposta. A mio parere (che può essere parziale, perché dopo tutto è la mia opinione personale), dopo che ho scontato la mia prigionia, la gente in Macedonia ha praticamente smesso di farmi questa domanda. È come se il mio tempo trascorso in carcere avesse già dato loro una risposta. Quello che hanno visto è sufficiente per la gente: non ho acquisito nulla per questo presunto "tradimento". Hanno visto che non solo non ho alcun interesse personale, ma al contrario, ho subito un'evidente perdita. Pertanto, trovano da soli la risposta a questa domanda; capiscono che questa non è una questione di tradimento o di mancanza di patriottismo, ma di desiderio di risolvere un problema di lunga data.

Ci descriva un suo giorno in prigione.

Quando Si parla di norme carcerarie, molti di solito si aspettano di sentire che in prigione esista almeno un po' di regime elementare o di disciplina. La maggior parte della gente pensa che la vita carceraria continui come quella dei film western. Ma nel carcere in Idrizovo a Skopje, non solo le cose non vanno così, ma direi perfino che tutto va al contrario.



il carcere di Idrizovo

Il programma giornaliero inizia al momento della sveglia, ma nessuno si alza al tempo prescritto. I prigionieri possono dormire indisturbati per intere giornate, perché non hanno niente altro da fare. Tutta l'industria carceraria organizzata un tempo dalla Jugoslavia socialista è chiusa da un certo numero di anni. Su 1700 detenuti (tanti ce n'erano a quel tempo), solo una trentina di loro lavorava: quelli che preparavano e distribuivano il cibo. Non c'era lavoro per gli altri prigionieri. È per questo che l'amministrazione penitenziaria preferisce che dormano più a lungo possibile, perché quando si svegliano causano problemi.

Ho cercato di organizzarmi in quel caos, ma non posso dire quanto successo abbia avuto in questo sforzo. In ogni caso, ho provato ad alzarmi presto, perché la mattina presto è molto più tranquillo e pacifico, e potevo leggere o scrivere un po'. Tutti i libri che avevo portato da leggere dovevano essere approvati dall'amministrazione penitenziaria. I libri in lingua straniera richiedevano più tempo per ottenere l'approvazione. Ma li ho aspettati più a lungo per poter restituire una copia formattata della seconda edizione ampliata del mio libro, *Libertà in prigione*. Mentre ero agli arresti preliminari - è stato molto lungo, più di un anno e sei mesi - facevamo una passeggiata una volta al giorno per 40 minuti; in carcere le passeggiate sono molto più lunghe, ma non più di due ore. Per quanto riguarda i giornali, le autorità carcerarie avevano smesso di acquistarli diversi anni prima per mancanza di fondi, e leggevamo solo quei giornali che i visitatori portavano ai prigionieri.



il carcere di Idrizovo

Con chi condivideva la sua cella di prigionia?

Ero in una cella con trentanove altri prigionieri. La camera era piuttosto grande, ma nonostante le sue dimensioni la presenza di tante persone tra quattro mura è una tortura per chiunque. Se immaginate che ogni uomo parla per almeno cinque minuti al giorno, tutto questo farebbe 200 minuti, cioè, tre ore e mezzo durante il corso di una giornata. Per non dire nulla del rumore prodotto da altre fonti. In una sala di quaranta prigionieri c'erano più di dieci televisori. Spesso ogni televisore era sintonizzato su un proprio canale. Beh, si può immaginare come guardavano quei televisori.

Come la trattavano gli altri prigionieri?

Sa, io ero già un detenuto esperto, e non ero arrivato il giorno prima. Se assomma tutto il tempo che ho trascorso in carcere a partire dal 2005 al 2015, non sarebbe inferiore ai cinque anni. Quindi la mia esperienza mi ha dato un certo vantaggio ... sto scherzando naturalmente, ma per essere sincero non ho mai avuto problemi con gli altri detenuti. Si sono comportati molto decentemente con me. Naturalmente ci sono stati problemi, qua e là con le guardie carcerarie, che ordinavano provocazioni contro di me. Ma questo non può essere definito insopportabile. Le prigioni in Macedonia sono da poco sotto osservazione di numerose organizzazioni europee per i diritti umani, e quindi né l'amministrazione, né le guardie possono trattare i prigionieri in modo completamente despotico, come facevano prima. D'altra parte, ci sono stati molti prigionieri che volevano parlare con me. Non c'era possibilità di organizzare servizi divini; i prigionieri non si confessano e non ricevevano la comunione, ma c'erano opportunità per i colloqui, e questo mi ha portato gioia.

È riuscito ad adempiere nel carcere alle regole della sua fede?

No, solo in parte. Anche se la Costituzione della Repubblica macedone garantisce i diritti

religiosi di ogni persona, compresi i detenuti, nel carcere non c'è modo di metterlo veramente in pratica. Non ci sono camere appositamente preparate per questo, senza contare che non ci sono ancora cappelle, non c'è posto perché persone di altre religioni celebrino i loro servizi. Ora che è tutto passato posso rivelare che mi sono stati portati segretamente i santi doni, in modo da poter ricevere la comunione in carcere. L'unica cosa che potevo fare era pregare, ma ho citato in precedenza com'erano le condizioni. Purtroppo così era, e non credo che di dover tacere su questo.

Come i suoi fratelli all'arcivescovado ortodosso di Ohrid hanno indicato, il carcere di Idrizovo è sovraffollato; ci sono molti più prigionieri di quelli che il relativo formato consentirebbe. C'era un posto per la solitudine in quel "formicaio?"

Non c'è praticamente alcun posto per la solitudine. A quel tempo c'erano 1700 persone in un carcere costruito per 700. Nella cella dove vivevo c'erano cuccette a tre piani. È già abbastanza difficile a salire scendere dal secondo livello, immaginatevi il terzo. Tuttavia, dormire al terzo piano era un privilegio, perché alcuni dei prigionieri non avevano nemmeno una cuccetta. Molti dormivano sul pavimento. In tali condizioni è impossibile raggiungere il vero scopo della punizione; dopo tutto, la punizione non consiste semplicemente nel vivere in povertà. In queste condizioni non ci può essere alcuna idea di correzione. Lo ripeto, e sono del tutto sicuro, che le prigioni nella Repubblica di Macedonia battono tutte le altre per insensatezza. Una prigione organizzata come questa porta danni al governo, alla società, e molte famiglie; e, naturalmente, ai detenuti stessi. La prigione in linea di principio dovrebbe dimostrare la forza dello stato, ma nel caso della Macedonia dimostra solo debolezza e infermità.

Dimenticherebbe volentieri Idrizovo e tutto quello che le è successo lì, o c'è dopo tutto qualcosa che potrebbe essere utile, se non altro come ricordo?

I cristiani non dovrebbero cercare di dimenticare le cose. Dovrebbero solo cercare di perdonare. Mettere da parte quegli eventi negativi che ora sono la storia è ciò che vuole fare la gente che non capisce che la vita è una lotta. La storia è il miglior insegnante. Impariamo il massimo da ciò che noi stessi abbiamo sperimentato, e non è importante se si ci ha portato gioia o dolore. Ritengo che di fronte al mistero della vita, sembra più serio e responsabile colui che accetta la vita come un gioioso dolore. E quindi penso che la memoria di questi mali carcerari sia benefica - naturalmente, non per i guai in sé, ma per la gioia che va di pari passo con loro. Quelli che hanno sperimentato il carcere sanno di che gioia sto parlando.